



In pochi pagano la tassa sulla nettezza urbana

Sono pochi i cittadini della capitale, che pagano regolarmente la tassa sulla nettezza urbana. I conti, per l'azienda municipalizzata, sono presto fatti. Secondo le previsioni del bilancio comunale del '90, il gettito della nettezza urbana dovrebbe fluire nelle casse capitoline 245 miliardi, ma, a fare il percorso inverso, cioè dalle casse del comune a quelle dell'Amnu, saranno 345 miliardi. Per risolvere il problema, l'assessore all'ambiente, Corrado Bernardo, propone di portare l'aumento del contributo pagato dall'utente dal 35% previsto ad almeno il 40%. Diversa la soluzione prospettata dal direttore dell'Amnu, Molinas: «Bisogna trasformare l'attuale tassa in una tariffa, calcolata in base alla spesa degli utenti per luce e acqua».

Ruba un libro da 800 milioni Oggi il processo

istante da un custode che, ieri mattina, si è accorto all'improvviso della scomparsa del prezioso testo da una vetrina. L'uomo ha avvertito il 113. Una volante ha fermato il ladro un attimo prima che lasciasse l'istituto. Orlando Licinio, 41 anni, di Frascati, è ora accusato di furto aggravato d'opera d'arte. Questa mattina verrà processato per direttissima.

Truffatrice in banca Centoventi chili di abilità

precedentemente rubato. L'impiegata del Credito italiano di via dello Statuto, facendo i controlli, si è resa conto che qualcosa non andava. Quando Antonia Rilla si è avviata verso l'uscita, ha trovato ad aspettarla i carabinieri.

Sarà sfrattato soltanto chi ha già pronta un'altra casa

Una nuova disciplina per l'esecuzione degli sfratti. Oggi, in una riunione cui parteciperanno anche le organizzazioni sindacali, il prefetto Alessandro Vocci firmerà un'ordinanza, che prevede l'eseguitività degli sfratti, ordinati dall'autorità giudiziaria, soltanto se la persona o la famiglia in questione abbia a disposizione un'altra abitazione dove andare. In caso contrario, lo sfratto sarà rimandato fin quando il comune o altri enti pubblici non mettono a sua disposizione una casa. Nella capitale, sono attualmente 20mila i provvedimenti di sfratto in corso.

Oggi corteo di protesta dei lavoratori del Policlinico

delle istituzioni sui tragici problemi dell'assistenza ospedaliera e dei diritti calpestati dei lavoratori e dei malati. Inoltre, per combattere la «privatizzazione dell'ospedale legittimata da una convenzione fallimentare (tra Regione e Università), che ha consegnato uno dei più grandi ospedali italiani alla gestione privata della facoltà di Medicina», gli ospedalieri hanno in programma di autoconsegnarsi alla amministrazione sanitaria il prossimo 28 marzo.

Scoppola: «La Dc romana ha preso in giro gli elettori»

Stona moderna alla «Sapienza», nel corso di un dibattito su «Fede e politica oggi a Roma», tenutosi nella parrocchia di S. Gregorio Barbarigo all'Eur. Scoppola ha aggiunto che è ormai necessario riformare il sistema elettorale, dando la possibilità agli elettori di scegliere sulla base di «programmi contrapposti».

GIAMPAOLO TUCCI

Avviso di garanzia per l'agente che ha sparato
Disposta dal magistrato una perizia sul mitra

Presentate al ministro Gava due interrogazioni
«La tesi della disgrazia offende le intelligenze»

Ragazzo ucciso a Centocelle Ora indaga la Procura

Qui a fianco Nicola Marcellino, il padre del ragazzo ucciso. Al centro la casa di Centocelle dove vive con la moglie e gli altri due figli



Avviso di garanzia per l'agente che ha sparato. È questo il primo atto dell'inchiesta aperta dalla magistratura sulla morte di Marcello Marcellino, il ragazzo ucciso a Centocelle. Il sostituto procuratore Olga Capasso ha anche disposto l'autopsia e ordinato una perizia balistica per stabilire con esattezza la traiettoria del proiettile ed esaminare il mitra. Sull'episodio, intanto, è già polemica.

GIANNI CIPRIANI

L'inchiesta è stata già aperta. Al sostituto procuratore Olga Capasso è stato affidato il compito di verificare con esattezza cosa è successo mercoledì pomeriggio in via dell'aeroporto di Centocelle, nei brevi attimi concitati dell'inseguimento terminato con la morte di Marcello Marcellino, 28 anni, scappatore del quartiere, ucciso da un proiettile che lo ha colpito alla testa. Il ragazzo, in Vespa con un suo amico, Antonio Pirisi, aveva cercato di fuggire lungo la strada sterrata di un prato, alla vista di una volante che pattugliava la zona alla ricerca degli autori di un tentativo di rapina in una gioielleria di via delle Azzalee. Marcello Marcellino era estraneo a quell'episodio, ma aveva con sé alcune catenine che aveva rubato; per questo non si era fermato all'alt. Il magistrato, ieri, ha invia-

to un avviso di garanzia al poliziotto che ha sparato e ha disposto una perizia balistica per stabilire la traiettoria del proiettile e controllare il mitra M12 d'ordinanza. I primi atti di un'inchiesta che si preannuncia lunga e estremamente delicata. Dalla questura, intanto, non è emerso alcun elemento, oltre la «versione ufficiale», anzi le versioni ufficiali date nell'immediatezza del fatto. Nel primo caso è stato detto che l'agente ha sparato un solo colpo di mitra dopo essere scivolato sul prato mentre rincorreva il ragazzo. Nemmeno un'ora dopo il secondo racconto: il poliziotto ha sparato in aria «a scopo intimidatorio», poi è scivolato ed è partito il colpo. Infine la terza versione: l'agente ha sparato in aria, poi, credendo che Marcello Marcellino avesse tentato di estrarre una pisto-

la (il ragazzo era disarmato ndr) ha mirato alle gomme del ciclomotore, ma lo ha colpito alla testa. Secondo un'altra voce, addirittura, contro lo scappatore sarebbe stata sparata una raffica di mitra. Elementi contraddittori, che hanno finito con il creare confusione. E proprio sull'episodio e sull'«ballo» delle versioni ufficiali, com'era prevedibile, è già polemica. I deputati del gruppo Verde Arcobaleno hanno presentato un'interrogazione al ministro Gava, chiedendogli di rinunciare a «risposte burocratiche»; i radicali, in un'analoga interrogazione, definiscono un «insulto all'intelligenza» ricorrere alla tesi del colpo partito accidentalmente. Al livello di preparazione professionale del personale incaricato per certi delicati servizi è ancora insufficiente - afferma Franco Fedeli, direttore della rivista Nuova Polizia - il capo della polizia, fin dal suo insediamento, dichiarò che non avrebbe mai tollerato comportamenti da sceriffo. Purtroppo le sole buone intenzioni non servono, come non serve all'indomani di incidenti così gravi andare alla ricerca di giustificazioni risibili sulla dinamica dell'evento. L'opinione pubblica ha bisogno di chiarezza. Su questo concetto è tornato anche Maurizio Flasco,

consulente della Regione Lazio sui problemi della criminalità. «È assolutamente necessario fornire all'opinione pubblica tutta la verità sull'episodio, anche per tutelare l'immagine di tanti poliziotti che svolgono il servizio a Roma, cioè in una delle piazze più calde per la recrudescenza criminale. Le cronache sono di per sé eloquenti e le statistiche confermano la dimensione del problema: le rapine, ad esempio, risultano aumentate del 75%, mentre quasi ogni settimana si verifica un omicidio per regolamento di conti. Di questi problemi devono occuparsi moltissimi agenti prima esperienze, appena usciti dalle scuole e subito impegnati in prima linea. Come non vedere allora la nuova esplosione di insicurezza che sta conoscendo la capitale? Molto prudente Salvatore Margherito, segretario provinciale del Siulp. «Non abbiamo alcun elemento - ha detto - per indicare, fino adesso, che possa esserci stato un comportamento meno che conveniente da parte dei poliziotti. Certo è che c'è un profondo stato di disagio in generale tra le forze dell'ordine, rispetto all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che, di fatto, ha depenalizzato i reati di microcriminalità».

In questura nessun imbarazzo: «Un errore»

Un giorno come tanti, vissuto nella solita frenetica concitazione che anima qualsiasi questura d'Italia. Ieri mattina a San Vitale, almeno apparentemente, non c'era tensione sul volto dei funzionari, tantomeno imbarazzo nel tornare a parlare di quanto accaduto mercoledì scorso, quando un ladroncello, in via dell'Aeroporto di Centocelle, è scappato alla vista di un posto di blocco e poco dopo è stato ucciso «per errore» da un agente delle volanti. Un colpo partito accidentalmente dal mitra M12 che imbracciava mentre lo inseguiva. Un proiettile che ha raggiunto la testa Marcello Marcellino, uccidendolo sul colpo. Soltanto più tardi hanno scoperto che non si trattava del rapinatore che stavano cercando.

Eppure molte altre volte (soltanto a Roma diciotto persone sono morte in incidenti analoghi negli ultimi tredici anni) episodi del genere avevano suscitato un certo fastidio tra i funzionari della questura, in qualche modo costretti, dopo frenetiche riunioni, a spiegare perché quell'agente si era comportato in maniera così determinata.

Ieri no, tutto questo non è accaduto. La versione ufficiale non si è spostata di un millimetro rispetto al giorno prima. «È stata una disgrazia - ha poi ripetuto uno dei funzionari - cosa c'è da chianre? L'agente è scivolato sul terriccio ed è partito un colpo. Fatalità ha voluto che colpisse il ragazzo alla testa. E comunque, non ci sarebbe stato motivo di sparare. I due stavano correndo su un prato, non sarebbero riusciti a scappare. Quando è partito il colpo gli uomini delle volanti erano a non più di dieci metri dai due ragazzi. Ancora qualche minuto e li avrebbero presi. No, credete a me, questa volta è stata proprio una disgrazia».



«Mentono, hanno mirato alla testa di mio figlio»

È il grido di dolore di Nicola Marcellino, il padre del ragazzo ucciso mercoledì da un agente di polizia. Dolore per la morte del figlio, rabbia per la versione ufficiale sostenuta dalla polizia, quella dell'agente che è scivolato e del colpo partito accidentalmente. «È solo una menzogna. Vorrei denunciare quell'agente, ma siamo povera gente, non possiamo pagare un avvocato». Forse domani i funerali.

«Vorrei guardarlo negli occhi quell'agente che ha sparato a mio figlio. Vorrei che ripettesse davanti a me e a mia moglie quello che ha detto ai suoi superiori, che è scivolato e per caso è partito il colpo. Non ci crederò mai. Ha ammazzato un ragazzo disarmato che stava scappando, quando poteva tranquillamente raggiungerlo e magari arrestarlo, anche se Marcello non aveva

agente delle volanti mercoledì scorso, mentre tentava di sfuggire ad un posto di blocco a bordo di un motorino guidato da un suo amico.

C'era una gran folla ieri pomeriggio davanti all'ingresso della casupola dove abita la famiglia Marcellino, in via dell'Acquedotto Alessandrino, al civico 22. Parenti e amici di famiglia, ma anche persone che vivono a Centocelle e che hanno voluto partecipare al dolore dei genitori e dei fratelli del ragazzo ucciso. La mamma del ragazzo, Vincenza, si è chiusa in casa appena avuta la notizia. I fratelli più piccoli, Sabino e Marilena, rispettivamente 22 e 16 anni, sono andati in chiesa, a prendere accordi per il funerale. «A che serve parlare quando capita una disgrazia così grande, quando ti muore un figlio - prosegue Nicola Marcellino con un filo di voce - È un dolore troppo grande. Non so nemmeno come faccio a reggermi in piedi. Da ieri (mercoledì), quando mi hanno detto di venire per i funerali, non ho mangiato, ho preso soltanto caffè. Certo, tutto è accaduto per una serie di coincidenze. La polizia che credeva fossero i rapinatori, loro due che sono scappati davanti al posto di blocco. Fossero passati in quella strada un quarto d'ora prima ora Marcello sarebbe qui con noi. Tutte coincidenze, tranne l'ultima, quella più importante. L'agente non è scivolato, ma ha sparato a Marcello per colpirlo. Magari non voleva ammazzarlo, soltanto

ferirlo. Senza motivo». «Marcello era un ragazzo debole e irrequieto. Tante volte l'ho portato con me al lavoro, ma dopo due, tre giorni se ne andava. Diceva che non era il lavoro giusto per lui. Passava tutto il tempo al bar, con gli amici. No, non aveva una ragazza. Tante volte abbiamo litigato perché cercavo di fargli capire che doveva trovarsi un lavoro, come il fratello più piccolo, Sabino, che lavora con me. Poi qualche anno fa ho deciso di lasciarlo perdere, di fargli fare quello che voleva. Tanto non sarei riuscito a convincerlo. Ma non era un delinquente. Al massimo rubava qualche stereo dalle macchine o qualche nota di scorta. L'ultima volta che l'hanno arrestato è stato in prigione per otto mesi. Era uscito a febbraio». «Ma non si può ammazzare una persona così, solo perché è vestito come uno che è ricercato. E non lo dico perché è capitato a mio figlio. Allora la polizia può sparare a chiunque. Se scappa uno che ha un maglione rosso che fai, spari a tutti quelli che incontrano vestiti così? Avrei voglia di parlare con un avvocato, di denunciare quell'agente di polizia. Ma siamo povera gente, non abbiamo tanti soldi. E magari, chissà dopo quanti anni, finiscono che lo assolvono e a noi ci condannano a pagare le spese del processo. E comunque nessun giudice potrà far tornare a casa Marcello». Il funerale del ragazzo dovrebbe svolgersi domani mattina, alle 11, nella chiesa di San Giuseppe Capasso.

Il Pci «boccia» la politica regionale in favore dei più deboli Servizi sociali dimenticati Finanziamenti all'osso e mai spesi

Un serie infinita di segni a matita rossa. Il Pci passa al setaccio gli impegni della giunta regionale in favore delle fasce sociali meno protette e ne esce una sonora bocciatura. «Cinque anni di pentapartito alla Pisana hanno significato il blocco di qualsiasi politica nei servizi sociali». L'occasione del l'accuse un incontro con le associazioni di invalidi, anziani e handicappati.

FABIO LUPPINO

I servizi non pagano quanto un Mondiale. Politicamente, s'intende. Non c'è da stupirsi, quindi, se nel bilancio promosso dalla giunta regionale uscente ci sia poco o nulla a sostegno di handicappati, anziani non autosufficienti, minori, tossicodipendenti e disagiati psichici. Ma cosa faranno i 16mila handicappati che, proprio in occasione dei campionati mondiali di calcio, secondo una stima del ministero del turismo, sbar-

cheranno a Roma tra qualche settimana? Le assenze «colpevoli» della giunta della Pisana in cinque anni di pentapartito sono state al centro di un incontro che il gruppo regionale comunista ha avuto ieri con le associazioni di handicappati, invalidi civili e anziani. «Ben 4 assessori si sono succeduti ai servizi sociali in questi anni - ha ricordato il consigliere regionale comunista uscente, Matteo Amati - La spiegazione è semplice: l'assessorato

non paga elettoralemente». Il Pci accusa la giunta regionale di aver ridotto o non speso i finanziamenti in favore di anziani, per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici e sui mezzi di trasporto, per l'attuazione della legge 194, sul potenziamento di case alloggio, residenze protette, per la qualificazione dei centri sociali. Non solo il Pci. «Le case famiglia non sono state aperte, viene tolta l'assistenza domiciliare, per tutte le famiglie la situazione si è aggravata - ha aggiunto Dina Roggi, vicepresidente della Consulta cittadina per gli handicappati - In questi anni poche persone si sono date da fare e molte hanno contribuito a far indietreggiare questo settore». Di trentatré emendamenti presentati dal Pci sui servizi, durante la discussione del bilancio di previsione della Regione per il

'90, ben 15 sono stati approvati. «Ma la maggioranza - ha detto Matteo Amati - ha bloccato la legge di riordino dei servizi socioassistenziali, ha contribuito alla diminuzione delle risorse per l'assistenza domiciliare. In cinque anni non è stata realizzata nemmeno una delle previste case alloggio per gli anziani». E intanto qualcuno cerca di scatenare la lotta tra poveri. «Sono andato a parlare con l'assessore ai servizi sociali del Comune, Giovanni Azzaro - ha detto Sisto Manni, presidente dell'Unmic, padre di due figli handicappati totali - e mi ha detto che i fondi per gli handicappati e gli anziani autosufficienti se ne vanno per finanziare la mensa della Caritas di Colle Oppio». Non solo. «Ho proposto all'assessore regionale alla sanità, il democristiano Valenzio Ziantoni - continua Manni -



Giovane muore sul lavoro È la 18ª vittima

A PAGINA 22



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 23